

Lezione 13

Intervista con la professoressa Giliola Maggio, **docente di Lingua Italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di São Paulo (FFLCH – USP).**

Tema: L'italiano in Brasile e la lingua degli immigrati.

PAOLA BACCIN: Salve! Molti brasiliani quando incominciano a studiare la lingua italiana credono che sia una lingua facile e, insomma, non è una delle più difficili da studiare, anche perché è una lingua latina e si assomiglia al portoghese in molti casi. Ma c'è anche il mito che in Brasile si nasce parlando l'italiano, forse questo avviene perché ci sono delle *telenovelas* che presentano la lingua degli immigrati e si capisce tutto quello che dicono. Ma beh, scherzi a parte, oggi abbiamo con noi la professoressa Giliola Maggio docente di lingua italiana presso la Facoltà di Lettere della nostra Università che si occupa proprio della lingua degli immigrati – la lingua vera degli immigrati – e ci parlerà un po' della presenza della lingua italiana in Brasile. Professoressa, innanzi tutto La vorrei ringraziare di essere qui con noi in questa giornata.

GILIOLA MAGGIO: Grazie a Lei.

PAOLA BACCIN: Ci può raccontare un po' la sua ricerca sulla lingua degli immigrati?

GILIOLA MAGGIO: Mi occupo della lingua italiana parlata da immigrati italiani fissati nello Stato di São Paulo nel secondo dopo guerra, soprattutto tra gli anni cinquanta e sessanta. La ricerca tratta dei fenomeni del parlato: la formazione del lessico, l'uso di alcuni segnali discorsivi e anche l'esitazione e cioè quando c'è una specie di pausa, un dubbio su quale parola utilizzare.

PAOLA BACCIN: Ho capito. Ci può dare qualche esempio lessicale?

GILIOLA MAGGIO: Ad esempio, quello che è interessante notare è che anche i nostri studenti fanno la stessa cosa, usano la base del portoghese brasiliano e la terminazione, o morfema, di plurale come ad esempio “*l chefi*” al posto di “*i capi*” e “*i sapi*” al posto di “*i rospi*”.

PAOLA BACCIN: Ah, i rospi! Certo, *i sapi*. Anche voi fate gli stessi sbagli, certamente, ma questa ricerca la aiuta a insegnare la lingua italiana?

GILIOLA MAGGIO: Sicuramente, non solo aiuta ad insegnarla ma anche ci diverte, perché si possono portare queste testimonianze trascritte o come ascolto e cercare di approfondire la riflessione sulla lingua italiana, su questi fenomeni, e lo studente può anche confrontare la sua propria competenza o anche mettere in dubbio se è veramente uno sbaglio.

PAOLA BACCIN: Se sono un’interferenza, uno sbaglio vero e proprio.

GILIOLA MAGGIO: Esatto, esatto.

PAOLA BACCIN: In questo caso, Lei parla di interlingua?

GILIOLA MAGGIO: Si può parlare anche di interlingua. Io ho un po’ di paura, perché alcuni studiosi parlano di perdita della lingua italiana, anche di erosione. A me particolarmente non piace il termine erosione, perché si riferisce a qualcosa che distrugge e questi italiani, questi immigrati italiani, al contrario di altri italiani, sono arrivati con una base debole della lingua italiana.

PAOLA BACCIN: Perché parlavano il dialetto?

GILIOLA MAGGIO: Perché, fondamentalmente, erano parlanti dialettali. Soprattutto in queste comunità più chiuse, in gruppi più isolati che cosa succede? Questi italiani hanno imparato l’italiano per comunicare con

italiani di altre regioni. Ad esempio, un italiano, un trentino, un veneto del Nord non riusciva a comunicare con un italiano dell'Abruzzo o del Sud o anche un romano, allora hanno dovuto imparare questa lingua. Secondo me non si può parlare di perdita dell'italiano, anche se è una interlingua, è una varietà d'italiano.

PAOLA BACCIN: Ma basta guardare un po' in giro, soprattutto a São Paulo, per trovare tanti esempi di lingua italiana. Questi esempi possono aiutare a insegnare la lingua italiana o dobbiamo evitarli perché sono anche degli esempi un po' storpiati?

GILIOLA MAGGIO: Io direi che non solo ci aiutano a insegnare la lingua italiana ma anche a divertirci. Cioè si possono portare frammenti d'interviste di questi immigrati, nel caso della mia ricerca, ma anche fare gli studenti girare un po' in città e cercare nei bar, nei negozi, parole italiane e farli riflettere su questa formazione e non solo. Quando si tratta di parole: nella loro formazione, ma quando si tratta di interviste, di frammenti, di testi scritti da italiani fissati qui da molto tempo, si può riflettere proprio sulla struttura della loro lingua, su questi fenomeni come i segnali discorsivi, l'esitazione, le pause, l'autocorrezione e il lessico.

PAOLA BACCIN: E ci può dare qualche esempio di italianismo nella lingua portoghese?

GILIOLA MAGGIO: Beh, ce ne sono tantissimi. Possiamo cominciare dalla cucina: *spaghetti*, *polpette*, *cappuccino*, *ciabata*, che poi vengono storpiati, scritti e pronunciati in diversi modi come "*la porpeta*". *Gli spaghetti* già meno, è più comune, perché è già dizionarizzato. *Gli gnocchi*, *la ciabata*, poi cambia la pronuncia, si pronuncia "*la *ciabata*" e

così via. Poi nel campo della musica, i movimenti come *piano*, *pianissimo*, *andante*, *adagio*, così via. Poi ce ne sono alcuni che sono ormai confusi come...

PAOLA BACCIN: Sono parole che pensiamo che siano brasiliane, vero?

GILIOLA MAGGIO: Esatto, che sono come la *baderna*.

PAOLA BACCIN: *Baderna* è una parola italiana?

GILIOLA MAGGIO: È una parola italiana che viene dal nome della ballerina Marietta Baderna che quando si presentava faceva gli spettacoli di danza e tirava fuori urla e grida da tutti, per quello che è diventato *baderna* come sinonimo di confusione, di *bagunça*, baldoria. *Bagunça* in portoghese. Ma si sente anche da alcuni italiani in Brasile: *bagunça*, *bagunço* e così via. Poi c'è, per chiudere, la parola "*carnevale*" che è italiana pure, e oggi si riferisce alla nostra festa.

PAOLA BACCIN: Simbolo di Brasile, insomma.

GILIOLA MAGGIO: Simbolo di Brasile, la festa più importante brasiliana.

PAOLA BACCIN: Professoressa, La ringrazio di essere venuta, di avere accettato il nostro invito.

GILIOLA MAGGIO: Grazie a Lei e vi saluto.

PAOLA BACCIN: E io vi invito a guardare un po' in giro e a osservare gli elementi di italianità che ci sono nella nostra vita, guardare un po' nel piatto quello che mangiamo, guardare le insegne dei negozi, dei ristoranti e anche i nomi, cognomi, nomi come Bruna, Giovanna che sono esempi di lingua italiana dentro del portoghese. E a questo punto non mi resta che salutarvi e darvi l'appuntamento alla prossima puntata. Arrivederci.